

# I posti sicuri Il catalogo è questo

Entro il 2023 serviranno 289 mila lavoratori  
Ma bisogna puntare a professioni mirate

di **Massimiliano Sciuolo**

Il futuro dell'occupazione, in Piemonte, è una medaglia a due facce: da un lato, quella più brillante che mostra come - da qui al 2023 - ci potrebbe essere bisogno di una quantità di nuovi lavoratori che oscilla tra le 239 mila e le 289 mila unità. L'altra faccia, invece, è quella che testimonia come per l'81% di questa forza lavoro si tratterà di una "chiamata" per fare fronte al turnover: 216 mila persone. Non tanto un'economia che riparte, insomma, ma soprattutto una popolazione che invecchia e va in pensione.

Ma dalla ricerca presentata da Ires Piemonte, Regione e Unioncamere emergono altri elementi. La domanda di occupati sarà sostanzialmente trasversale: si andrà dal-

le figure con minore formazione (29,4%) a quelle più formate (37,4%). All'interno della fascia più alta in Piemonte ci sarà particolarmente bisogno di cosiddetti tecnici della salute: infermieri, educatori, fisioterapisti. Si stima che i posti che si renderanno disponibili potranno essere circa 11.630 entro il quinquennio. Ma serviranno anche insegnanti: sia per asilo o scuola primaria (6.920), sia per la scuola secondaria e oltre (6.440). Ma pure esperti di amministrazione (5.490), di finanza e assicurativo (5.220), medici (4.960) o tecnici in campo ingegneristico (4.790).

Per la "classe media" dei lavoratori ci sarà bisogno soprattutto di addetti nella ristorazione (22.440), alle vendite (13.380), oppure impiegati con mansioni di segreteria (12.290). Non mancano poi le profes-



Venerdì di disagi nel trasporto pubblico a Torino. Domani per tre diverse mobilitazioni scioperano i lavoratori di Gtt con disagi per bus, tram e metrò. Gli iscritti alle Usb Lavoro-Privato incrociano le braccia per 4 ore, mentre le Rsu del trasporto pubblico urbano e extraurbano e l'Ugi

autoferrotranvieri per 24. Il servizio sarà garantito dalle 6 alle 9, e dalle 12 alle 15 per i collegamenti in città e nella zona suburbana e metrò. Per le extraurbane, quelle di Ivrea e per la SfmI e SfmA la fascia di garanzia termina alle 8, al pomeriggio è in vigore tra le 14.30 e le 17.30.

**Una buona fetta  
degli impieghi che  
si libereranno sono  
legati al turnover**

sioni qualificate nei servizi socio-sanitari (7.780) e nei servizi personali (5.660). Numeri importanti anche quelli che si accompagnano a figure meno formate: conduttori di veicoli a motore e su rotaie (7.740), manutentori, artigiani e montatori (5.890), ma anche operai specializzati dell'edilizia (5.550).

La vera sfida sarà riuscire ad rendere omogeneo ciò che producono le scuole, in termini di profili profes-

sionali, con ciò di cui le aziende hanno bisogno. Sia per i diplomati sia per coloro che completano un percorso di laurea. A fronte di 151.300 ragazzi che finiranno le secondarie entro il 2023, infatti, gli ingressi sul mercato saranno circa 87mila, a un ritmo di 17.400 l'anno. Ma oggi come oggi ci sono enormi squilibri: rispetto all'offerta di diplomati in amministrazione e marketing, per esempio, il fabbisogno è decisamente più alto (oltre 4500 rispetto a meno di 3000). Una condizione simile, per industria e artigianato (ne serviranno poco meno di 4500 a fronte di oltre 4000 diplomati), mentre si ribalta la prospettiva per gli studi tradizionali: a fronte di oltre 4000 diplomati nei licei scientifici o classici, i posti per loro nel mondo del lavoro saranno circa 1500.

Una condizione che non muta molto se si sale di livello di istruzione: dei circa 121.300 laureati da qui ai prossimi 5 anni, troveranno impiego circa 76.600 persone. Qui, la forbice più ampia riguarderà ancora una volta le professioni economico-statistiche (oltre 3000 posti liberi a fronte di meno di 2000 "dotto-ri"), cui si aggiungono quelle mediche (oltre 2500 il fabbisogno, contro poco più di 1500 laureati). Meno ambiti i chimici, a sorpresa gli specializzati in ambito agro-alimentare, gli psicologi o i laureati in scienze motorie. Curioso il caso degli ingegneri: i soli laureati piemontesi potrebbero soddisfare la necessità in regione, ma dovranno guardarsi dai laureati in arrivo da fuori Piemonte, che potrebbero complicare le prospettive occupazionali saturando il mercato.



# Greta ai ragazzi di Fridays for future “Domani a Torino sfilerò con voi”

L'annuncio su Twitter della giovane ambientalista: arriverà nel pomeriggio in treno da Madrid e ripartirà sabato. Il benvenuto della sindaca. Già il 27 settembre aveva pubblicato la foto della mega manifestazione sotto la Mole

Tre mesi fa aveva abbracciato tramite i social la fiamma dei ragazzi che manifestavano per l'ambiente nel centro di Torino. E domani Greta Thunberg sarà in città, per incontrarli. È la stessa giovane svedese ad annunciare con un post su Twitter la decisione di far tappa nel capoluogo piemontese nel suo viaggio di ritorno, rigorosamente in treno, da Madrid, dove è stata per il vertice Cop25, fino a Stoccolma dove vive. La notizia è subito stata rilanciata

dai gruppi dei Fridays for future, orgogliosi di questo riconoscimento del tutto inaspettato. «Con poco preavviso vi annunciamo per venerdì un presidio particolare: Greta arriva a Torino – hanno scritto poco dopo le sei del pomeriggio sulla loro pagina Facebook, precisando tuttavia che si tratterà di «un presidio normale, e che Greta è una persona, prima che un simbolo, e una persona famosa».

I Fff, nonostante l'ospite presti-



▲ **Ambientalista** Greta Thunberg

gioso, non hanno in mente alcun cambio di programma rispetto al tradizionale sciopero che ogni venerdì riunisce almeno una trentina di ragazzi di fronte a Palazzo Madama. L'appuntamento è alle 15 in piazza Castello, per il “climate strike” settimanale che, certo, questa volta sarà più speciale del solito. Non è la prima volta che Greta arriva in Italia. È stata ad aprile al Senato a Roma e poi alla mobilitazione di Milano, e non è nemmeno la prima volta che

l'attenzione della giovane sedicenne svedese si concentra su Torino. Il 27 settembre in occasione della mobilitazione mondiale di Fridays for future, aveva pubblicato su Twitter un'immagine del capoluogo piemontese e scritto: «Incredible pictures from all over Italy! This is Torino» (immagini incredibili dall'Italia. Questa è Torino). La stessa città che si prepara ad accoglierla domani, con la sindaca che, via Twitter, le ha già dato il benvenuto. – mc.g.



IERI LA RIUNIONE DELLA COMMISSIONE INTERGOVERNATIVA

# Tav, nel 2020 ripartono i lavori Ma l'Ue avverte: basta ritardi

La commissaria Radicova: fondi confermati, ma l'Italia ha perso 18 mesi  
La Regione prova a sbloccare le compensazioni, però serve il sì di Roma

**MAURIZIO TROPEANO**

Non è un caso che Mario Virano, il direttore generale di Telt, abbia elencato in modo puntuale tutte le azioni svolte dalla società incaricata di realizzare e gestire la tratta internazionale della Torino-Lione per rispettare i 93 vincoli richiesti dall'Ue per continuare a finanziare la Tav. Nel corso della riunione della Commissione intergovernativa italo-francese, che per la prima volta si è svolta nella sede della Regione Piemonte, infatti, la coordinatrice del Corridoio mediterraneo, Iveta Radicova, pur confermando la priorità dell'opera e la disponibilità della commissione ad aumentare il contributo comunitario «anche alla luce del Green Deal annunciato», ha invitato

Italia e Francia ad accelerare nella realizzazione delle opere «perché ci sono stati troppi ritardi e non possiamo più accettarli. Sono stati persi 18 mesi per colpa dell'Italia e adesso l'importante è andare avanti partendo dai nove chilometri già realizzati».

Questa mattina, così, nel corso del cda di Telt in programma a Parigi, arriverà il via libera alla ripresa dei lavori nel cantiere di Chiomonte. Opere per 40 milioni di euro per realizzare le nicchie nella galleria della Maddalena. Sita, la società che gestisce l'autostrada Torino-Bardonecchia, poi, ha lanciato il bando per conto di Telt, per realizzare lo svincolo di Chiomonte necessario alle movimentazioni del nuovo cantiere.



**IVETA RADICOVA**  
CORRIDOIO  
MEDITERRANEO

Le scadenze ora vanno rispettate: ci sono stati troppi ritardi, non possiamo più accettarne altri

Sempre questa mattina, dopo il via libera arrivato dai governi di Roma e Parigi, Telt lancerà la seconda fase della gara per i cantieri del tunnel di base lato Francia che prevede lavori per 2,3 miliardi. Sono arrivate un centinaio di manifestazioni di imprese che, riunite in raggruppamenti, si sono dette interessate a realizzare quei lavori. Si tratta di aziende leader del settore «non solo europee» ha precisato Virano - che avranno tempo fino al 17 di aprile per presentare le loro offerte. Contiamo di aprire i cantieri a fine del 2020».

È ancora aperta, invece, la raccolta delle manifestazioni di interesse per i lavori del tunnel di base lato Italia. I cantieri, dunque, dovrebbero partire nel 2021. In questo modo la

nuova linea ad alta velocità Torino-Lione dovrebbe essere operativa nel 2030: «Virano ha firmato un foglio assicurando il rispetto di questa scadenza. Noi - ha spiegato - Radicova - vogliamo che quell'impegno sia mantenuto perché solo così potremo essere responsabili nei confronti delle generazioni future creando una rete di trasporto efficiente e che riduca l'inquinamento oggi prodotto dalle emissioni dei camion e delle navi».

Quel che è certo è che ieri la giunta regionale ha messo in campo una serie di iniziative per sbloccare i 32 milioni di compensazioni ferme a causa della mancata nomina del commissario di governo che è anche presidente dell'Osservatorio. «Di fronte all'inerzia di Palazzo Chigi - ha spiegato il presidente della Regione Alberto Cirio - abbiamo deciso di avviare le procedure per la nomina del comitato di pilotaggio previsto da una legge regionale del 2011 per gestire le opere di accompagnamento». Sul tavolo ci sono in tutto 98 milioni «e la Regione è pronta ad anticipare i 32 già disponibili». Cirio conta di rendere operativo il comitato pilotaggio entro gennaio. Resta da capire se entro quella data il governo avrà nominato il suo rappresentante. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Istituto comprensivo Pacinotti mobilitato  
"I nostri allievi non italiani si sentono precari"

# La mozione di 200 prof "La scuola non odia"

## IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

L'hanno intitolata «La scuola non odia» e l'hanno firmata 203 docenti, con zero contrari e due soli astenuti. La mozione uscita dal collegio docenti dell'Istituto comprensivo Pacinotti si propone di essere un segno da lanciare alle altre scuole, in appoggio agli obiettivi della Commissione Segre. Una sorta di «appello» di 203 insegnanti - di scuola dell'infanzia, della primaria e delle medie - ai colleghi di ogni ordine e grado. Non è un caso. Nella scuola di San Donato i bambini e i ragazzi di origine non italiana, ma quasi tutti nati in Italia, rappresentano la maggioranza degli allievi.


«I nostri ragazzi sentono il clima che si è creato nel Paese, sono abbastanza coscienti delle cose che vengono dette da certi personaggi pubblici e vivono in un'atmosfera di precarietà psicologica», spiega la professoressa Elisabetta Primavera, che si è fatta portavoce dell'iniziativa verso l'esterno. Così, maestre e professori hanno ripreso le parole della senatrice Liliana Segre, spiegando che vogliono dare «una risposta al disagio crescente di questi ultimi mesi, dato dall'assistere all'intensificazione di fenomeni di odio, intolleranza, razzismo, antisemitismo e neofascismo, che pervadono la scena pubblica accompagnandosi sia con atti e manifestazioni di esplicito odio e persecuzione contro singoli e intere comunità, sia con una capillare diffusione attraverso vari mezzi di comunica-

zione e in particolare sul web...». La scuola e i docenti tutti sentono, come comunità formativa, il dovere e l'obbligo di denunciare la cultura dell'odio perché non corrisponde ai valori di cui trasmettiamo il messaggio ogni giorno a scuola». Ancora: «Noi lavoriamo sull'integrazione e l'inclusione, sui valori della Costituzione. Siamo in questa scuola perché siamo seriamente motivati. Condividiamo gli obiettivi della Commissione Segre perché è dal basso che i contenuti potranno poi essere praticati e realizzati».

A nome dei colleghi la professoressa Primavera, che insegna Lettere, racconta come scorre la vita nel tempo dell'odio diffuso: «Io dico ai ragazzi che a 18 anni potranno chiedere la cittadinanza, ma loro sono perplessi. Si stupiscono. Mi dicono: "Veramente?". Si sentono svantaggiati, in una condizione di incertezza». Incertezza che deriva da più fattori, anche economici, ma che dà un risultato: «Tra la seconda e la terza dalla mia classe se ne sono andati in tanti: in Germania, in Francia, c'è chi ha tentato di emigrare in Inghilterra, non ce l'ha fatta ed è tornato qui. Il nostro obiettivo è la formazione dei ragazzi, la loro crescita come persone, poter lavorare con loro in un clima sereno. Per questo appoggiamo la mozione della senatrice Segre e ci piacerebbe che tutte le scuole approvassero questa stessa mozione, che questa diventasse un movimento diffuso. Per testimoniare una sensibilità che dobbiamo avere, per essere un baluardo di difesa». —

LA  
STAMPATA  
P 43

## L'invito dell'arcivescovo alla fiaccolata per il lavoro

 Tutti in corteo domani sera alla fiaccolata per il lavoro promossa da Cgil, Cisl e Uil da piazza Arbarello a piazza Castello. L'invito arriva da monsignor Cesare Nosiglia, che richiama la comunità torinese attorno al grave problema «che assilla diverse imprese del territorio, con la chiusura delle aziende e il rischio di disoccupazione e declino». L'arcivescovo e la diocesi aderiscono all'iniziativa attraverso la Pastorale Sociale e del Lavoro. Nosiglia esorta tutte le comunità cristiane a partecipare: «Sarà un segno di solidarietà e vicinanza alle tante persone e famiglie che rischiano un futuro di grande e ingiusta difficoltà. Il lavoro è uno dei primari diritti dell'uomo e oltre a garantire sicurezza della vita ne sostiene la dignità, la speranza e l'espressività». M.T.M.—

LA STAMPA PGP

UNA CITTÀ PER NATALE

## Sul pupazzo di neve i desideri dei bambini di Pozzo Strada

**BERNARDO BASILICI MENINI**

Marysol, quattro anni, ha chiesto «giochi per tutti ai giardini». Il desiderio di Anita, 5 anni, è «una casa per tutto il mio quartiere». Quello di Mattia, invece, è «uno spazio dove ascoltare musica e leggere qualcosa insieme». Ecco le lettere a Babbo Natale dei bambini di Aeronautica. Una zona in cui non c'è un solo luogo pubblico dove incontrarsi. Gli adulti, pochi giorni fa, hanno deciso di addobbare un albero a festa e un grande



L'installazione in zona Aeronautica

pupazzo, costruiti con materiali di riciclo, in piazza Rostagno. Per poi invitare i piccoli che passavano ad appenderci sopra una letterina per chiedere cosa avrebbero voluto. E tutti hanno chiesto lo stesso: «dateci un quartiere pulito, con spazi adatti a tutti, e finalmente un luogo in cui vederci». «Qui gli anziani non hanno dove giocare a carte, i ragazzi dove fare musica o ritrovarsi, i bambini dove andare dopo la scuola – spiega Mariella Besate, del comi-

tato Q13, che ha organizzato l'iniziativa – Finché c'è la bella stagione allora si rimedia con i giardini. L'inverno, invece, i bambini lo passano chiusi in casa». Non ha torto: il centro incontri, andato a fuoco nel 2010, non è mai stato ricostruito, malgrado le promesse del Comune. E altri punti aggregativi, non ce ne sono. Eppure il quartiere esplose di socialità dal basso, con le tantissime iniziative organizzate dai genitori, dal complesso scolastico King-Mila, e dai genitori. Ai giovani mancano le istituzioni, e una Casa del Quartiere, chiesta a gran voce da tutti. «Il rischio, altrimenti, è che diventino adulti incapaci di condividere – prosegue Mariella - Perdendo tutta la splendida carica aggregativa che hanno ora». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA PCC



L'opera di un'insegnante dell'istituto Passoni  
In mostra nella chiesa del Santissimo Sudario

# Musica e arte Il presepe è fatto a mano da una prof

## LA STORIA

FRANCESCALAI

**C**i sono voluti oltre quattro mesi per completare il presepe. Lo hanno chiamato «Il cuore dei bambini che accoglie Gesù». Una realizzazione installata nella chiesa settecentesca del Santissimo Sudario, dell'omonima confraternita che è anche parte del Museo della Sindone.

Ogni piccolo particolare dell'opera di Silvana Statile è stato fatto a mano, dalle pentoline, al laghetto, le piante, le stanze e anche un

**Da aprile il liceo  
ha adottato il luogo  
sacro nell'ambito  
di un progetto europeo**

quadro che raffigura il Vesuvio: proprio per omaggiare questo presepe che si ispira all'arte e alla tradizione napoletana.

La docente ha scelto i personaggi, i simboli, la storia da raccontare e l'impostazione dell'allestimento, perché tra i vicoli di Napoli, il presepe si ritrova in ogni scena di vita quotidiana. L'artista, casertana di origini e insegnante d'arte all'istituto Passoni, il liceo che ha adottato la chiesa ad aprile nell'ambito del Progetto Europeo «La Scuola adotta un monumento», ha voluto intitolare il

suo lavoro ai bambini: «Attraverso l'associazione italiana culturale Mondo Presepi - racconta Silvana - e insieme al presidente Domenico Trimboli abbiamo voluto dedicare questo lavoro ai più piccoli».

Infatti, è stata una vera e propria festa quella che si è tenuta lunedì mattina all'interno della chiesa del Santissimo Sudario, nell'area dei Quartieri Militari, all'incrocio tra via San Domenico e via Piave. «All'inaugurazione era presente anche il maestro Fabio Castello, che ha cantato e suonato delle canzoni - prosegue l'artista - È stato un momento di gioia e amore, quello che serve per cogliere al meglio lo spirito del Natale».

Il presepe resterà a disposizione dei visitatori del museo, nel cui percorso rimarrà inserito fino al 6 gennaio. Tutti i pomeriggi, dalle 15 alle 18, si potrà comunque ammirarlo anche affacciandosi dal portone della chiesa, che per l'occasione resterà aperto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SILVANA STATILE**  
DOCENTE D'ARTE



È stato un regalo per  
tutti i nostri ragazzi  
Perché possano  
cogliere al meglio  
lo spirito del Natale

VOLPIANO

# Comital, i cinesi non presentano il piano industriale

Si fa sempre più incerto il futuro dei 130 dipendenti

**CLAUDIA LUISE**

Torna a rischio il futuro dei 130 lavoratori di Comital-Lamalù di Volpiano. Ieri è scaduto di fatto il termine ultimo per trattare con la Dingsheng (società cinese, unica ad aver presentato un'offerta concreta per l'acquisto dell'azienda torinese) ma l'impresa è stata irrimediabile e ha confermato la metà degli esuberi.

Per i lavoratori che sarebbero stati confermati si prospettavano comunque parecchi mesi senza mansioni in attesa dei lavori per far ripartire l'impianto. L'azienda, attraverso il legale che la rappresenta, ha anche rifiutato la possibilità di far ricorso alla cassa integrazione. Oggi è

**CALUSO**

**Ex Sferal acquistata da imprenditori asiatici**

L'ex Sferal è stata acquistata all'asta dai Cinesi per 480 mila euro. L'acquisto è stato perfezionato dall'agenzia immobiliare Saipe, ma in quell'area industriale di 45 mila metri quadri si insedierà presto la Jee-keen, una ditta che ha sede nell'est della Cina ed è specializzata nell'allestimento di camion. Una nuova vita, dunque, per l'ex fabbrica calusiese dalle architetture in stile liberty di via Martiri d'Italia nata nel 1884 come cotonificio Valle Susa, poi dal 1960 passata da Olivetti, General Electric, Honeywell, Bull, Compuprint, Finmeke, infine, Sferal.A.BUC.

in programma ancora un incontro al Mise ma la situazione sembra irreparabile. L'azienda entro il 16 dicembre può revocare formalmente la proposta senza un accordo con i sindacati. I lavoratori, che oggi sono in cassa integrazione, da gennaio potrebbero essere disoccupati e accedere alla Naspi. Inoltre non ci sono dettagli sul piano di reindustrializzazione e l'azienda cinese ha spiegato solo che si tratta di «un progetto ambizioso». «L'incontro - affermano Claudio Chiarle, Edi Lazzi e Luigi Paone segretari generali di Fim Fiom Uilm di Torino - non ha sortito ancora nessun esito positivo in quanto la Dingsheng continua a mantenere una

posizione di intransigenza riguardo alle giuste richieste fatte dalle organizzazioni sindacali in merito a un minimo di prospettive». I lavoratori, intanto, si sono riuniti ieri sera in assemblea. «In questa vicenda - aggiungono i sindacalisti - abbiamo dato il massimo di disponibilità nel ricercare soluzioni percorribili per garantire un minimo di prospettive per i lavoratori, l'a-

zienda si dimostra però intransigente». Dura la posizione dell'assessore regionale al Lavoro, Elena Chiorino. «L'Italia - ha detto - non è la Repubblica Pololare Cinese. E chi viene qui ad investire se lo metta bene in testa. Abbiamo le nostre regole come i cinesi hanno le loro. Chi viene qui le rispetti. Punto». I lavoratori hanno anche scritto una lettera indirizzata al presidente

della Repubblica, Sergio Mattarella, e al premier Giuseppe Conte. «Il nostro caso - dicono - è paradigmatico di ciò che sta accadendo nel nostro Paese e di come le multinazionali si comportano nei confronti dei lavoratori» e chiedono di intervenire «per sottolineare il peso e l'importanza dello Stato Italiano nel rapporto con le multinazionali». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PRESEPE****Non toccate  
il Santo Natale**

i-  
p-  
i.  
id  
a-  
e-  
ud  
n-  
ia-  
da  
no-  
ro-  
en-

Gentile redazione,  
ci stiamo avviando verso le  
feste natalizie ed ecco che  
ricominciamo con le solite  
litanie che provengono, co-  
me sempre, solo dalla stessa

parte. Mi spiego meglio. Fino  
a qualche anno fa si faceva  
nelle scuole, in tanti luoghi  
pubblici e nelle case ovvia-  
mente, il presepe e poi è ar-  
rivato anche l'albero di Na-  
tale, usanza giunta dagli Stati  
Uniti. Adesso invece da  
qualche anno questa bella  
tradizione viene stupida-  
mente contestata da inse-  
gnanti o presidi in alcune  
scuole con la scusa di non  
urtare la sensibilità di per-  
sone che professano un'altra  
religione e che sono ospiti  
nella nostra Italia. Questa de-  
menziale scusa non si può  
condividere nel modo più as-  
soluto. Siamo a casa nostra

nella quale da secoli abbia-  
mo questa usanza, questa tra-  
dizione, credenti, praticanti  
o laici non importa: il Natale  
è la festa più bella dell'anno  
specialmente per i bambini e  
non si deve toccare. Non pos-  
siamo annullarci, egregi si-  
gnori insegnanti, per un vo-  
stro capriccio più politico  
che religioso. Negli altri Pae-  
si ti puoi recare come e quan-  
do vuoi ma devi rispettare le  
loro abitudini o tradizioni,  
non le cambiano per farti un  
piacere ed è giusto così. Sono  
un po' imbufalito con questi  
"signori"? Sì tanto.

Cordiali saluti,

**Mario Zappata**



# Sardine, è l'ora delle scelte

## La sinistra: un patto anti Lega

IL CASO

Il futuro è demandato alla riunione di domenica, in cui i rappresentanti delle Sardine di tutta Italia dovranno decidere se, come e con quali obiettivi tenere viva la mobilitazione. Discorso che vale anche per i torinesi, dopo l'adunata che ha portato oltre 30 mila persone in piazza Castello martedì sera. Una partecipazione oltre le aspettative, non senza qualche infortunio, vedi la smentita della senatrice Liliana Segre: «Mai inviato messaggi di adesione alla manifestazione di ieri (martedì, ndr) o ad altre consimili».

Un infortunio che gli organizzatori hanno chiarito: «Alcuni giorni fa abbiamo invitato la senatrice alla manifestazione di Torino utilizzando la mail del Senato. Marcello Segre, tra i promotori del flash mob, ha scritto a nostro nome. Abbiamo ricevuto una risposta da parte della responsabile dello staff che, declinando l'invito a causa di concomitanti impegni, ringraziava a nome della senatrice con queste parole: «Ringraziamo le giovani sardine di Torino, come già detto ai ragazzi emiliani, quella è la loro piazza, sono le nuove sentinelle della memoria». Frase che martedì è stata letta dal palco.

L'adunata di piazza Castello, e il suo indiscutibile successo, aprono ora una profonda riflessione sulle prossime mosse di questo movimento. E lo stesso fanno nel campo politico del centrosinistra, inevitabilmente chiamato in causa dal popolo delle Sardine. Un movimento che si dice a-partitico, ma non a-politico, e che nelle sue forme (le canzoni, i libri, i riferimenti culturali, le parole d'ordine) è indubbio che guardi prevalentemente a sinistra. Ed è proprio da sinistra che partono i primi ponti verso questa comunità. «Le piazze civiche (Sardine, Fridays for Future, Italia che resiste) sono esperienze "di parte", anche se non di partito», ragiona il vice presidente del Consiglio comunale Enzo La-



GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2019 **LASTAMPA** 41

TI PR

REPORTERS

L'adunata delle Sardine in piazza Castello martedì sera



LILIANA SEGRE  
SENATRICE A VITA

Mai inviato messaggi di adesione alla manifestazione di Torino o ad altre consimili

volta. «Esprimono valori antifascisti e anti-sovrani, ambientalisti e sociali che condivido e che penso tocchi al Pd interpretare».

Marco Grimaldi, consigliere regionale di Liberi uguali e verdi, tra i leader della sinistra torinese, il più pressante oppositore della giunta Cirio, ieri ha inviato un messaggio - autorizzato dagli amministratori - sulla pagina delle Sardine torinesi: «In questi primi mesi di legislatura ci siamo resi conto di quanto sia difficile difendere tutte le conquiste ottenute in passato. Abbiamo capito che vincere è ancora possibile, ma non senza la forza di un movimento che sostiene la nostra battaglia», ragiona riferendosi all'alleanza con gli studenti che ha permesso di salvare le borse di studio e a quella con i ragazzi dei Fridays for Future

che è stata vana rispetto alla lotta ai cambiamenti climatici.

Le Sardine rivendicano una distanza dai partiti. E i partiti, saggiamente, si tengono a debita distanza: chi va in piazza lo fa senza apparire. A ciascuno il suo mestiere, ma quella di Grimaldi è la proposta di un patto di opposizione alla Lega, che in Piemonte è forza di governo, che esca dalle aule e dalle istituzioni e si concentri su battaglie concrete. Clima, diritto allo studio, libertà riproduttiva delle donne, giusta retribuzione, casa prima agli italiani, crocifisso. Una piattaforma politica. «Faremo di tutto per non strumentalizzare il movimento e ancora di più per accogliere ciò che chiedete. Il patto è semplice: non lasciateci, non lasciamoci più soli». A.R. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FABRIZIO FLORIS

Torino

Moses è nato da una violenza subita in Libia dalla mamma dopo una lunga fuga dalla guerra fratricida che infesta ormai da tre anni le regioni occidentali del Camerun, che con la rivolta del 1° ottobre 2016 hanno preso il nome di Ambazonia (da Ambas Bay, la regione a ovest della baia del fiume Mungo). Carine ha deciso di scappare attraverso la cosiddetta rotta centrale: Ndjamena, Zouar, El Gatrun, Sebha, Tripoli. Qui ha passato un anno finché non è venuto al mondo Moses. Con lui è partita per attraversare il Mediterraneo di notte: «Moses ha pianto per tutti e due i giorni che ci abbiamo messo ad attraversarlo. Gli tenevo la bocca tappata con la mano perché avevo sentito da altre donne che chi disturbava veniva buttato in mare, ma lui ha pianto come se avesse tutte le lacrime del mondo nei suoi occhi» racconta.

Dopo diversi giri Carine e Moses hanno attraversato la porta della "grandecasa" del Sermig in piazza Borgo

A TORINO

## Una casa per Moses (e la Libia alle spalle)

Dora, a Torino. Moses ha urlato per giorni, si buttava per terra, picchiava chiunque, gettava tutto sul pavimento, ricorda Simona. Poi Beatrice ha iniziato a prenderlo in braccio, a portarselo dietro ovunque, senza tante parole, corpo su corpo, pelle contro pelle, respiro su respiro, vita contro vita. E così si è lentamente calmato. Ogni sabato le donne della "grandecasa" lo passano a parlare in profondità con le donne come Carine. Le pa-

Il piccolo è nato da una violenza subita a Tripoli dalla mamma, Carine. Oggi i due sono seguiti dalle volontarie del Sermig

role procedono lente, sono pesate come chi spende monete d'oro, una ad una, poi improvvisamente si accendono quando c'è chi dice che esistono "madame buone", quando si dice che c'è un debito, *gbesé*, da restituire a chi dalla patria ti ha spinto verso il deserto e le carceri libiche.

Con i sabati crescono la consapevolezza, la libertà, il valore di ognuna e di tutte. *Jimoh to ma l'oyin, Alamisi le yan ma ti mo* dicono le ragazze: «Se un venerdì deve essere dolce, lo saprai entro giovedì». Non dovrebbero essere molte le cose per cui queste ragazze potrebbero dirsi felici, eppure lo sono: forse hanno già visto cosa riserva loro «il venerdì» e sanno che sarà cosa buona.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Nosiglia: «Venite tutti alla fiaccolata per il lavoro»

L'arcivescovo: rilanciare l'occupazione è il problema più grande

**D**omani sera da piazza Arbarello partirà la fiaccolata promossa dalle organizzazioni sindacali per richiamare l'attenzione sul grave problema che assilla diverse imprese del nostro territorio: la chiusura delle aziende e il rischio della disoccupazione. Una manifestazione sostenuta anche da Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo, che spiega: «Abbiamo bisogno di costruire nuovi cammini di speranza e futuro per il lavoro, per le persone e per la nostra comunità torinese». La Diocesi ha aderito all'iniziativa attraverso la partecipazione dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro. E ha invitato tutte le comunità cristiane a partecipare «quale segno di solidarietà e vicinanza alle tante persone e famiglie che rischiano di dover affrontare un futuro di grande e ingiusta difficoltà».

**Arcivescovo Nosiglia perché è arrivato a questa decisione?**

«Il lavoro è uno dei primari diritti dell'uomo e oltre a garantire la sicurezza della propria vita ne sostiene la dignità, la speranza e l'espressività. Il Papa nel suo discorso a Torino nel 2015 è stato chiaro».

**Cosa ha affermato?**



**Arcivescovo**  
Cesare  
Nosiglia,  
75 anni,  
guida la Chiesa  
di Torino

«Che il lavoro non è necessario solo per l'economia, ma per la persona umana, per la sua dignità e per l'inclusione sociale. Senza aumentano le disegualianze economiche e sociali, tante persone si impoveriscono e hanno problemi per la casa, la salute, l'istruzione dei figli e altri beni pri-

mari».

**Perché invitare a una fiaccolata?**

«Mi è sembrato necessario, in questo momento, sostenere esplicitamente l'attenzione nei confronti del mondo del lavoro. Non è uno dei problemi che abbiamo, è il problema! Senza lavoro, senza un rilancio dell'occupazione qualunque progetto o iniziativa rischia di non portare vere soluzioni ai problemi delle persone. Per questo auspico la più larga partecipazione, anche da parte delle istituzioni, delle forze politiche e sociali».

**I sindacati lamentano un**



**La stoccata**  
**L'imprenditore**  
**che licenzia i dipendenti**  
**con un messaggio perde**  
**la sua dignità. Ci vuole**  
**uno sforzo comune**  
**per il bene comune**

**problema di ritardo nel reagire al declino e l'assenza di una proposta di sviluppo della città che ascolti il punto di vista dei lavoratori. A Torino sono stati messi in secondo piano?**

«Io non credo che il mondo del lavoro sia stato volutamente trascurato, soprattutto al nostro livello locale. Ma troppo sovente ci scontriamo con una mentalità che privilegia solo gli aspetti finanziari e la logica dei profitti immediati. E questo mette in seria difficoltà ogni progetto di sviluppo e ogni impegno delle istituzioni locali».

**Perché lavoro, come diceva il Papa, è dignità?**

«Un uomo senza lavoro è più debole e "ricattabile". Una donna senza lavoro vive una condizione di precarietà. Il Papa sottolinea certe profonde ingiustizie ricordando che

invece, quando il lavoro c'è, anche i rapporti fra le persone e i gruppi sociali tornano a essere più equilibrati. La dignità si trova, prima di tutto, in un contesto di giustizia».

**Cosa pensa di un imprenditore che licenzia con un messaggio o che promette di rilanciare una fabbrica e non fa nulla?**

«Non è certo lo strumento che si usa, il problema. Ma, come dicevo, si tratta di instaurare rapporti più giusti, in una prospettiva in cui tutti sono consapevoli che occorre lavorare per il bene comune. Nel caso del licenziamento con un messaggio, è chi lo manda, che perde la sua dignità di persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORR LORO

P3



TORINO

## Un percorso formativo che parte dalla musica



Marco Brusati

STEFANO DI LULLO

Oltre mille giovani e adulti la sera di mercoledì 13 novembre hanno seguito in diretta live streaming dal Centro di Pastorale giovanile di Torino il primo appuntamento del percorso formativo per gli oratori "#oltrelamusica. Quello che (a) i ragazzi non dicono: educare nel contesto dei nuovi modelli mediali", organizzato da Noi Torino e dalla Pastorale giovanile della diocesi, guidato da Marco Brusati, docente di Progettazione di eventi nel master Pubblicità istituzionale dell'Università di Firenze.

Awenire  
Giovedì 12 dicembre 2019

Il percorso formativo - sul senso dell'educazione nel contesto della rivoluzione mediale - è partito dalla musica e dalla dimensione espressiva dei giovani per aprirsi a tutto campo sulla questione antropologica. Brusati ha affrontato il tema della musica ascoltata dai ragazzi attraverso blogger, cantanti, youtuber emergenti: «Chi comunica con i giovani - ha evidenziato - entra in relazione con loro e diventa dunque un loro educatore. Molto spesso i modelli musicali non comunicano quello che sono ma persuadono di quello che non sono, per esempio raccontando storie di droga o di sballo».

«Nel messaggio per la 53ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali - evidenzia don Luca Ramello, direttore dell'Ufficio di Pastorale giovanile della diocesi - papa Francesco sottolinea l'importanza di restituire alla comunicazione una prospettiva ampia, fondata sulla persona. La questione, affrontata seriamente, scende in profondità e tocca la dimensione della verità e si rivela come urgenza educativa. Ecco allora un itinerario che ha come coordinate le relazioni, la verità, l'educazione». I prossimi incontri si terranno, sempre alle 21 in diretta streaming sulla pagina Facebook @upgtorino e sul sito [www.upgtorino.it](http://www.upgtorino.it), stasera, il 30 gennaio, 27 febbraio, 12 marzo e 16 aprile.

Awenire

Giovedì 12 dicembre 2019

TORINO

## Il Cottolengo premia volontari da 35 anni

Ci sarà anche la decana, con i suoi 54 anni di servizio, nella giornata che sabato a Torino vedrà la consegna dei premi dell'Associazione volontariato cottolenghino (Avc) ai 15 volontari con oltre 35 anni nella Piccola Casa, definiti «pilastrini», una cerimonia preceduta dalla Messa celebrata alle 15.30 nella chiesa intitolata a Pier Giorgio Frassati dal padre generatore don Carmine Arice. Il volontariato è presente nella Piccola Casa fin dalle origini quando san Giuseppe Cottolengo si avvale di persone laiche per avviare l'opera. I volontari cottolenghini si sono poi costituiti in associazione nel 1997. «Dopo oltre vent'anni - spiega la presidente Franca Sacchetti Marangoni - è nato il desiderio di ricostruire l'anzianità di servizio dei volontari tuttora attivi».